COMMITTENTE

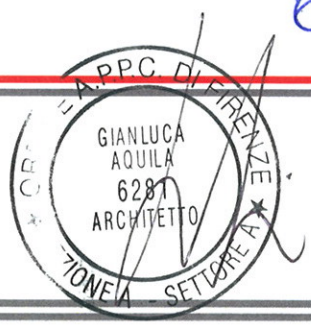
Sig. Piero Tanganelli

Tanganelli Piero

PROGETTISTA E DIRETTORE DEI LAVORI

GGA architecturing&consulting

Giovanni e Gianluca Aquila architetti



LOCALIZZAZIONE

MONTERONI D'ARBIA - via Siena 18

OGGETTO

PIANO DI RECUPERO PER LA RICONVERSIONE FUNZIONALE EX ANNESSO RURALE CON INGRESSO DA VIA SIENA 18

TAVOLA

DESCRIZIONE TAVOLA

DESCRIZIONE STORICA, FISICA, SOCIALE E PATRIMONIALE DEGLI IMMOBILI ASSOGETTATI AL PIANO DI RECUPERO

SCALA

TAVOLA

DATA

23.07.2012

PdR-H1

Il manufatto in oggetto fu acquistato dai fratelli Santi e Giuseppe Tanganelli negli anni '40 dalla famiglia Raiteri che a sua volta aveva affittato la capanna al Sig. Casini, falegname di monteroni, che in questo edificio svolgeva la sua attività.

Durante gli anni della Guerra, i Tanganelli, che erano impegnati nell'allevamento e nella riproduzione di maiali, eseguirono pochi lavori di adattamento ed iniziarono ad utilizzare il fondo per il ricovero del bestiame e per le più delicate fasi della riproduzione dei capi.

Dopo la fine della guerra i locali furono adibiti anche a ricovero per i militari che stavano rientrando in Italia. In questa fase, intorno al 1944/1945, la parte del manufatto confinante con la casa padronale – oggi già recuperata ad uso abitativo in base al piano di recupero approvato dall'amministrazione comunale a fine anni '90 – venne organizzata con alcuni posti letto e con un focolare adibito a cucina e presto sostituito con una caldaia in ghisa utilizzata sia per riscaldare l'acqua sia per cucinare.

Uno dei soldati che soggiornarono per un periodo nella stalla, Amerigo De Vincentis, conobbe in quel frangente Elsa Tanganelli, figlia di Piero. I due si sposarono pochi anni dopo ed Amerigo aprì un'officina meccanica al piano terreno della casa padronale. L'officina, che aveva tra i suoi addetti anche Renato e Raffaello Ferri, ancora meccanici a Monteroni d'Arbia, restò in attività fino a quando Amerigo e la moglie partirono per Pescara, città natale di De Vincentis.

All'inizio degli anni '50, i fratelli Santi e Giuseppe Tanganelli divisero alcune proprietà e tutti i manufatti e la terra presenti in via Roma furono assegnati a Santi, padre degli attuali proprietari, Piero, Elsa, Valeria e Roma.

Nello stesso tempo fu deciso di ampliare l'attività di allevamento per cui il manufatto in oggetto venne completamente ricostruito ed arrivò ad ospitare circa 200 capi di bestiame. La stalla era organizzata in più parti. La zona adiacente alla casa padronale era destinata ai dipendenti dell'azienda che qui cucinavano e trovavano ristoro grazie alla presenza prima di una caldaia in ghisa e, successivamente anche di una piccola cucina a gas. Qui si fermavano anche alcuni trasportatori di bestiame che all'epoca provenivano per la maggior parte dall'Emilia e che, in questo alloggio, per quanto modesto, potevano riposare prima di ripartire. Vicino a questa zona erano sistemate le scrofe

ed i maialini da latte, mentre scendendo verso valle si trovavano i capi adulti. Infine, nella zona più esterna era stato realizzato un pollaio e venivano tenuti animali di piccola taglia, come conigli e piccioni.

Nel 1966 l'alluvione interessò la zona e colpì anche la stalla dopo il crollo del ponte sull'Arbia nella tenuta di San Fabiano. Il bestiame, che in ogni caso si salvò in maniera completa da questo evento, fu trasferito nelle nuove stalle che Piero Tanganelli, oramai adulto e prosecutore dell'attività del padre, aveva realizzato nei nuovi terreni acquistati alla Fornace di Quinciano, sempre nel Comune di Monteroni d'Arbia.

Da allora i locali in oggetto furono utilizzati come rimessaggio, magazzino e pollaio e non hanno più subito nessun tipo di intervento.

Negli anni '80, con il venire meno di Santi Tanganelli, Piero fu nominato erede universale e continuò la propria attività di allevatore di maiali, in accordo con le sorelle.

Intorno al 1996, con la morte della madre Valeria, Piero Tanganelli decise di vendere l'intera proprietà sita in via Roma di cui deteneva il 50%, così da liquidare le sorelle Valeria, Roma e Elsa. La ditta che la rilevò decise di acquistare solo il nucleo centrale, quello dove era presente la casa padronale al piano primo e vari magazzini e rimessaggi al piano terreno, al fine di realizzare appartamenti, come previsto dal piano di recupero approvato dal Comune. Per questo, dalla fine degli anni '90, i manufatti laterali, come quello in oggetto, versano in stato di abbandono e non sono utilizzati né utilizzabili in quanto soggetti a pericoli strutturali evidenti.